

la FINESTRA

Sguardi sulla città

Perché è tempo di intervenire sulla legge sulla cittadinanza

ITALIANI MA NON TROPPO



di Nadira Haraigue
Segreteria Regionale PD

Nel 2020, usciva il film «*Les Misérables*» e, prima dei titoli di coda, veniva proiettata la frase, scritta da Victor Hugo nel suo capolavoro: «*Mes amis, il n'y a pas de mauvais hommes ou de mauvaises herbes, il y a juste de mauvais cultivateurs*». Le prime scene mostrano ragazzini prendere i mezzi pubblici dalle loro banlieues, per andare in centro a Parigi, a **festeggiare la squadra nazionale** francese di calcio. Urla, sorrisi, abbracci e lacrime di gioia per la vittoria della loro squadra. Questa scena è comune a tutti paesi, inclusa l'Italia. Bambini, ragazzi, adulti che cantano l'inno, che tifano, che immaginano di gareggiare un giorno con quella maglia lì. Quella che li fa tanto sognare.

Ma quando finisce il sogno e si torna alla realtà, alla vita vera, al ghetto, ecco che sbattono il muso contro il rifiuto, l'esclusione.

Quella maglia resterà una chimera e non per mancanza di bravura.

È così per migliaia di ragazzi in Italia di cui non si parla mai, perché magari non hanno doti sportive - o magari sì - ma perché figli di immigrati. Ragazzi che hanno le stesse abitudini degli italiani. Vanno a scuola, al liceo, all'università, parlano dialetto, tifano le squadre della loro città. Ragazzi normali di seconda e terza generazione. **Cittadini di serie B.**

I dati del 2022/23 dicono che nelle nostre scuole sono 914.860 gli studenti con cittadinanza non italiana: rappresentano **l'11,2% del totale** degli alunni. Se aggiungiamo quelli iscritti all'università e gli altri, arriviamo a un milione. Cittadini diversamente italiani che, di fatto, hanno assorbito la cultura e la storia del paese dove sono inseriti, ma non sono riconosciuti.

Sono fantasmi. Ci saranno quelli bravi e meno bravi, belli e meno belli, seri e meno seri. Come i ragazzi italiani o i ragazzi di tutto il mondo. Ma a loro verranno **negati alcuni diritti** come la gita scolastica all'estero, rappresentare la loro scuola all'estero se vincono concorsi in matematica o se eccellono in qualche attività sportiva, indossare la maglia azzurra, votare. In breve, le opportunità.

La legge sulla cittadinanza non ha alcun costo ma è un investimento valoriale sul futuro. E, come ogni investimento, il relativo ritorno è quantificabile. La costruzione di una generazione ricca culturalmente, socialmente ed economicamente. Negando il riconoscimento, noi stiamo, di fatto, distruggendo il senso di appartenenza di una generazione intera mettendo a rischio la solidità del nostro paese. Giorgio Gaber diceva che «**L'appartenenza non è lo sforzo di un civile stare insieme. Non è il conforto di un normale voler bene. L'appartenenza è avere gli altri dentro di sé.**»

La destra, occupata solo a verificare quotidianamente il proprio consenso e a rispondere alla pancia delle persone farneticando di sicurezza, ritiene che questo argomento non sia priorità. Anzi, che lo sia nel senso opposto. È la base della loro retorica tossica: **stranieri uguale criminalità.**

Anche la sinistra ha le sue colpe. Ha avuto diverse occasioni per affrontare questo tema seriamente ma, per paura di perdere consensi, si è sempre deciso di accantonare. Non era priorità dare una dignità ad un milione di cittadini. Non era una priorità quando a governare c'eravamo noi. Non lo è oggi per l'ultradestra.

Bisogna fare una battaglia radicale perché questo valore non resti solo una dichiarazione e bisogna andare oltre il referendum. Non basta chiedere di dimezzare il tempo necessario per fare la richiesta ma lavorare per una legge totalmente diversa e basata su un principio di civiltà che permetta di includere ed integrare una generazione di cittadini invece di emarginarli. Perché permetterà di costruire la società di domani invece di doverne affrontare fra dieci o vent'anni le sue contraddizioni e le conseguenze negative delle scelte di oggi. Perché permetterà di polverizzare i muri virtuali, e non, che dividono le lontane periferie dalla grande città che corre in avanti.

Ma il più grande sforzo è quello di atomizzare la vulgata della destra che criminalizza lo straniero. Che confonde i richiedenti asilo e la comunità straniera che già vive, studia e lavora in Italia. Accomuna i primi a dei criminali e in secondi ai primi.

È un dovere proprio perché andrà nella direzione della lotta alle disuguaglianze e nella definizione di una nuova società.

«**Ognuno lascia la sua impronta nel luogo che sente appartenere di più.**»
(Haruki Murakami)

Chatbot in dialogo con la pedagogia: una sfida per la personalizzazione degli apprendimenti

La personalizzazione degli apprendimenti è una delle sfide della didattica contemporanea. L'obiettivo principale di questa strategia è di valorizzare gli studenti e le studentesse in base ai propri stili e alle proprie attitudini personali. Per raggiungere questo obiettivo il docente ha a disposizione un'infinità di strumenti. In particolare, nella nostra epoca, una nuova tecnologia può supportare il docente nel raggiungimento di questo difficile obiettivo: l'intelligenza artificiale.

Sul tema, come accade sempre con le innovazioni tecnologiche, è iniziato il **solito dibattito** – ben identificabile nel pensiero del semiologo Umberto Eco – **fra apocalittici e integrati**: da un lato i **“Iuddisti 5.0”** che evidenziano solo gli aspetti negativi di questa novità, dall'altro i sostenitori convinti. Tutto ciò non aiuta a comprendere la portata di tale fenomeno, soprattutto se si vuole provare a delineare le ricadute che esso ha in un ambito cruciale della nostra esistenza: quello didattico-educativo.

Il co-fondatore di Microsoft Bill Gates, già lo scorso anno, nella sua lettera di fine anno pubblicata sul suo blog il 19 dicembre del 2023 sosteneva che **«l'intelligenza artificiale può essere utilizzata sia per migliorare l'accesso all'istruzione, alla salute mentale e altro ancora, sia a ridurre le terribili disuguaglianze presenti nel mondo per offrire a ogni bambino la possibilità di sopravvivere e di prosperare»**. Prendendo per buone le parole di uno dei pionieri, insieme a Steve Jobs, della rivoluzione informatica contemporanea la domanda sorge spontanea: l'intelligenza artificiale può davvero sostituire i docenti nei processi di apprendimento e di crescita degli studenti e delle studentesse oppure può essere un importante strumento per aumentare l'accesso al diritto all'istruzione?

Non vi è dubbio che nel contesto educativo contemporaneo, fortemente caratterizzato da contesti scolastici multiculturali, una delle sfide fondamentali dei docenti per garantire una didattica di qualità è la personalizzazione degli apprendimenti. Le scuole odierne sono figlie della nostra epoca: sono sicuramente più digitali rispetto al passato, ma anche più diversificate in termini di bisogni, di stili di apprendimento e di background culturali e sociali riferibili ai singoli studenti e alle singole studentesse. In questo scenario di forte mutamento sociale, culturale e ambientale possiamo inserire l'intelligenza artificiale e, in particolare, le chatbot educative.

Ma cosa sono le chatbot educative? Le chatbot sono delle vere e proprie conversazioni fatte fra un essere umano e un software appositamente programmato per rispondere alle nostre richieste, fornendoci risposte, feedback e supporto istantaneo. Queste caratteristiche le rendono adatte per il contesto didattico. Questi strumenti, infatti, hanno aperto nuove “frontiere pedagogiche” per la didattica: il docente ha a disposizione strumenti sempre più precisi per attuare una vera e propria personalizzazione dei percorsi di insegnamento-apprendimento al fine di valorizzare lo studente in base ai propri stili e alle proprie attitudini individuali. Ma come si integrano questi chatbot nella didattica? La pedagogia contemporanea, notevolmente influenzata dai principi dell'attivismo pedagogico e del costruttivismo, promuove l'idea di un apprendimento centrato sul discente; il quale costruisce autonomamente e attivamente le conoscenze mediante l'interazione con gli altri.

In questa cornice teorica le chatbot, attraverso la loro capacità di

interagire in modo istantaneo e individuale con ogni studente e studentessa, rappresentano un **alleato prezioso per la buona riuscita del processo di apprendimento**. Seguendo tali modalità gli studenti possono colmare le lacune, superare le difficoltà e migliorare i loro processi di apprendimento. Inoltre, una delle peculiarità di tali assistenti virtuali risiede nella possibilità di essere programmati per adattare le risposte generate in base alle competenze e al livello di comprensione di ciascun studente e studentessa, favorendo un apprendimento graduale e mirato. Ad esempio, uno studente che ha difficoltà a interiorizzare determinati concetti riferibili a una disciplina potrebbe ricevere spiegazioni più idonee per la comprensione o esercizi aggiuntivi per acquisire e consolidare una specifica competenza. Lo stesso discorso lo si può estendere a studenti che non presentano particolari difficoltà: le chatbot possono condurre il discente verso contenuti maggiormente complessi rispetto a quelli svolti nel contesto scolastico. Il docente, inoltre, può utilizzare questo strumento per la gestione di classi numerose (ancora tante purtroppo!) in cui sono presenti svariati bisogni educativi e didattici e differenti stili di apprendimento.

Oltre a questi aspetti positivi è corretto evidenziare che tale tecnologia ha anche dei **limiti** che possiamo identificare in tre aspetti: primo, assenza di empatia; secondo, delegare il processo di apprendimento a tale strumento; terzo, privacy e sicurezza dei dati. Le chatbot non rispettano il principio ben delineato da Paul Watzlawick nel secondo assioma della comunicazione umana: la comunicazione oltre ad avere una dimensione di contenuto – che le chatbot rappresentano bene – ha anche un aspetto relazionale, che il funzionamento binario delle applicazioni digitali – al momento – non consente di avere. Di conseguenza le chatbot, e più in generale l'intelligenza artificiale, **non hanno ancora sviluppato completamente – al momento – la capacità dell'essere umano di sentire l'altro**, i suoi sentimenti e le sue emozioni: cioè, di essere empatico. Inoltre, gli studenti e le studentesse in età evolutiva, soprattutto nell'epoca degli influencer, sono portati a ricercare la strada più semplice per raggiungere un obiettivo. Ad esempio, possono chiedere all'assistente virtuale di fare svariati compiti: di riassumere o fare una mappa di un determinato argomento, di svolgere un esercizio oppure di realizzare un elaborato scritto al posto loro. Queste possibilità offerte “ingoliscono” gli adolescenti, ma rischiano di far perdere loro la capacità di avere un metodo: di studio, di organizzazione e di gestione del tempo; oltre a non imparare a effettuare la ricostruzione autonoma delle conoscenze necessaria a garantire il successo nell'apprendimento. Per tale ragione è necessario **aprire un dialogo fra due mondi apparentemente opposti: la pedagogia e le chatbot**. Solo così potremo offrire ai ragazzi un vero strumento di personalizzazione didattica: per farli crescere, migliorare e diventare sempre più consapevoli delle loro potenzialità e dei loro talenti.

A questo è possibile aggiungere un altro tema ancora più complesso: quello della privacy e della sicurezza dei dati. Ma questo argomento merita un'altra Finestra... Alla prossima!



Alessandro Pepe

Docente e Consigliere comunale PD Varese

A un anno dal 7 ottobre



È passato un anno da quel sette ottobre di sangue che ha riaperto, per l'ennesima volta, le porte dell'inferno sulla terra tra il fiume Giordano ed il Mar Mediterraneo. Un anno da un pogrom sconvolgente ed ingiustificabile perpetrato dai terroristi di Hamas; un anno in cui ogni singolo giorno le forze armate israeliane hanno assassinato centinaia di cittadini palestinesi innocenti. Un anno di Guerra tra due popoli Fratelli, tra i figli di Abramo.

Il riassunto di questi 12 mesi è semplice da fare: Israele colpita brutalmente al cuore reagisce con zelo sanguinario e una sproporzione di forze schiacciante, facendo criminalmente quarantamila morti a Gaza ed aprendo nuovi fronti.

Sì, nuovi fronti, le bombe ora esplodono anche nel sud del Libano. Il paese dei cedri, un curioso accrocchio politico post-bellico in cui convivono più o meno pacificamente Cristiani, sciiti e sunniti, ha tra le proprie anime uno dei più grandi nemici di Israele: Hezbollah, il partito di Dio.

Dall'inizio delle ostilità a Gaza, la frontiera nord di Israele ha visto le contrapposte forze armate guardarsi in cagnesco e minacciare raid e rappresaglie. Ora si fa sul serio. **Ma perché?**

Le ostilità tra israeliani e palestinesi, tra ebrei ed arabi che si trovano sulla stessa terra, sono una triste storia che va avanti da 100 anni, sulla quale tanto, forse tutto, si è detto e scritto. La situazione attuale, tuttavia, va letta principalmente come un **mortale ping-pong tra Israele e l'Iran**. Lo Stato Ebraico e la Persia si contendono l'anima del Medio Oriente con le maniere forti, brutali, preistoriche. Due stati che non confinano, due popoli millenari sofisticatissimi e tuttavia tristemente abituati alla violenza. La deterrenza, la paura che si può incutere a tutti i vicini, arabi, ebrei, persiani, curdi o turchi che siano, è il trofeo in palio. Gli accordi di Abramo il vero casus belli, e la Guerra totale la minaccia più grande, verso cui questa spirale folle sta facendo sprofondare un'intera regione. L'Iran non può reggere il confronto tecnologico e militare-qualitativo con Israele, ma ha dalla sua il numero e l'Islam usato come arma ideologica per coalizzare la regione contro l'intruso non seguace del Profeta. Hamas, gli Houthi, Hezbollah:

tutte proxy più (gli ultimi), o meno (I primi) affiliate a Teheran. Vespe che pungono il dorso di Tel Aviv, che reagisce con furia spropositata.

Se ci aggiungiamo una **saldatura di convenienza sempre più in essere con il conflitto russo-ucraino**, il quadro si fa a tinte fosche. Sta alla politica, non solo della regione ma Mondiale, uscire dagli schemi ideologici e spegnere l'incendi, prima che sia troppo tardi.

Per fare in modo che la politica possa avere voce nei conflitti tra gli stati è tuttavia **indispensabile avere organismi politici sovranazionali forti, rispettati e legittimi**. La storia del '900 ci illustra il fallimento della debole Società delle Nazioni nel prevenire il secondo conflitto mondiale. L'Onu nacque con quel bagaglio di esperienza ed il dichiarato obiettivo di non ripeterne il fallimento. Gli ultimi sviluppi del conflitto in Medio Oriente rappresentano però nuovi colpi mortali al cuore delle Nazioni Unite. La delegittimazione dell'istituzione mondiale è cominciata con l'accusa di antisemitismo recapitata dal governo israeliano al segretario Onu Guterres, reo di aver mosso critiche al massacro in corso a Gaza; le cannonate dei tank israeliani contro la base di Unifil a guida italiana potrebbero essere letali in questo senso. Siamo chiamati pertanto a una risposta che metta insieme **responsabilità e coraggio**: la responsabilità nei confronti dei diritti umani che abbiamo tanto sbandierato come occidentali e che ora sono a rischio come concetto stesso, ed il coraggio di alzare la voce e rendersi conto di quando qualcosa diventa inaccettabile, anche se fatta da un supposto alleato; e di passare dalle parole alle azioni concrete.



Michelangelo Moffa
Segreteria PD Varese

PIÙ REATI PER TUTTI

Dopo il “decreto rave party” del novembre 2022, che aveva tra l’altro introdotto il nuovo reato di organizzazione e promozione dell’invasione arbitraria di terreni o edifici altrui (articolo 633-bis del codice penale), ecco le novità più significative che ci attendono quando passerà definitivamente il disegno di legge Sicurezza, ora approvato alla Camera il 18 settembre scorso:

- Carcere fino a un mese per chi da solo blocca una strada o una ferrovia, e da sei mesi a due anni se il reato viene commesso da più persone riunite;
- Carcere – secondo le pene già previste dal Testo Unico sugli stupefacenti – per chi coltiva e vende infiorescenze, anche di cannabis a basso contenuto di Thc, per usi diversi da quelli industriali consentiti;
- Carcere contro l’occupazione abusiva degli immobili, da due a sette anni di reclusione;
- Carcere pure per chi pratica “resistenza passiva” in carcere quale atto di protesta, da 1 a 5 anni di reclusione;
- Inasprimento delle pene per più di dieci fattispecie di reato, tra cui: resistenza a pubblico ufficiale e imbrattamento di luoghi pubblici.

Paranoia securitaria

Inutile nascondercelo: per una fetta non indifferente degli italiani il **problema numero uno** del nostro Paese oggi è la sicurezza; e poco importa se i dati reali smentiscono gli allarmisti, la percezione è quella, non c’è niente da fare. E questa è una delle principali ragioni dei successi delle destre, in Europa.

Sempre più persone sarebbero disponibili a barattare libertà democratiche in cambio di maggiore sicurezza. Inutile quindi girare la testa dall’altra parte, la questione va affrontata prima che sia troppo tardi, anche e soprattutto dalla sinistra.

È dovere di ogni governo e di ogni amministratore locale garantire che leggi e regolamenti siano applicati e rispettati, diversamente verrebbe meno qualunque patto sociale e lo stesso significato delle leggi; vigerebbe solo l’anarchia, o la legge del più forte. **La domanda di più sicurezza dev’essere ascoltata e affrontata**, senza pregiudizi.

Ma. C’è un ma enorme, che non possiamo non considerare, e che consiste nel fatto che il dovere di impegnarsi per città più sicure non significa assecondare gli istinti peggiori dei cittadini, che vivono una sorta di paranoia securitaria.

E quindi, per fare esempi concreti, **il carcere, sempre e comunque, non è una risposta**. Non siamo nemmeno a metà legislatura, e il governo Meloni ha già infarcito il codice penale di tanti nuovi reati, ed altri ancora stanno per essere introdotti (vedi il box in questa pagina). La prospettiva di finire in prigione non ren-

de le società più sicure: ne è un esempio lampante l’America, che ha una percentuale di popolazione carceraria enorme tra i paesi occidentali ed in cui dilaga l’autodifesa armata, il tutto con pessimi risultati. Peraltro, non è di aiuto lo stato delle carceri italiane, che tra sovraffollamento e carenze di servizi hanno più un effetto criminogeno che riabilitativo.

Servono quindi classi dirigenti vere, che abbiano rispetto delle debolezze delle persone e siano consapevoli delle effettive situazioni di pericolo, in grado di intervenire senza però farsi dettare la linea dai social e dai media, che hanno solo l’interesse – in ultima analisi, economico – a creare il panico tra la gente.

Classi dirigenti che, appunto, ‘dirigano’, e non ‘seguano’ le onde emotive delle persone, e che abbiano il coraggio di dire che **sono società più giuste**, dove sono garantiti i bisogni primari – casa, cibo, lavoro – e promossi e rispettati i diritti sociali e civili, **sono società con meno criminalità**.

Va dunque riaffermata una cultura della sicurezza sociale, indispensabile per tenere insieme le nostre realtà democratiche.



Luca Carignola
Presidente direzione PD Varese

I conti con la realtà

di Roberto Agrati

Direzione PD Varese

A dispetto dei parametri apparentemente positivi quali la crescita del pil e dei dati sull'andamento degli occupati, la situazione del paese reale è oggettivamente di grande difficoltà.

La questione salariale è sicuramente quella che maggiormente attanaglia le fasce meno abbienti e colpisce anche il ceto medio sempre più impoverito.

Stupisce, dunque, l'ostinazione di questo governo di non voler affrontare la questione del **salario minimo**. Anche sulla questione del Cuneo fiscale siamo in presenza di annunci vaghi che durano ormai da quando il Governo si è insediato, ma siamo appunto ancora nella dimensione degli auspici e lontani dal renderlo uno strumento permanente.

Colpisce inoltre la **volontà di aumentare la pressione fiscale** da parte di un governo che ha fatto campagna elettorale dicendo l'esatto contrario. La questione delle accise sui carburanti, ad esempio, è veramente paradossale e vergognosa se messa in relazione ai teatrini che Meloni e Salvini hanno fatto nel corso di questi anni.

Giorgetti nelle ultime settimane ha dovuto ammettere che la realtà è ben diversa da quella millantata dalla narrazione quotidiana del Governo Meloni. Inoltre, ad aggravare la situazione (a causa del

deficit di autorevolezza del Governo in campo europeo) c'è stata l'**accettazione scellerata del patto di stabilità** a condizioni profondamente svantaggiose per il nostro paese. Le tasse dunque aumenteranno. I propositi annunciati di colpire gli extraprofiti di banche e di aziende del campo della difesa sono solo un paravento per rendere più accettabile un aumento della pressione fiscale. La verità è che la pagherà la generalità degli italiani questa nuova stretta.

Insomma cadono le maschere e le finte promesse di un Governo che è incapace di avere progettualità ma capace di fare demagogia. Anche sulla politica industriale va registrato un **vuoto strategico** preoccupante. La Presidente del Consiglio oltre proporre un'ostilità ideologica e pregiudiziale verso il Green Deal è assolutamente incapace di proporre politiche capaci di aumentare la produttività del nostro paese, lo dimostra l'ennesimo calo della produzione industriale a settembre: è stato il **diciottesimo mese consecutivo**. Siamo ai minimi dalla Pandemia. È un dato preoccupante che fa capire l'assoluta inadeguatezza di questo Governo che non è assolutamente riuscito a sfruttare le potenzialità che erano insite nel PNRR. In definitiva siamo di fronte a una compagine Governativa carente, inadeguata e dannosa per i destini degli italiani. Gli slogan tipo "la pacchia è finita" oggi appaiono tragicamente e tristemente comici. La realtà è ben diversa.

Alla fine i nodi vengono al pettine

di Massimo Bernasconi

Direzione PD Varese

La politica economica e fiscale del governo Meloni è guidata da una parte dal seguire slogan e promesse elettorali, dal favorire alcune precise categorie e dall'altra da una mancanza di una minima visione e politica d'insieme, alla ricerca di un consenso immediato quanto spesso effimero. E il Ministro della Economia e Finanze Giorgetti sembra ostaggio di tali logiche che gli sono imposte non solo da Meloni ma ancor di più dal suo segretario di partito, Salvini.

Si veda la vicenda del **Meccanismo di Stabilità**, il MES, che in cuor suo aveva detto che ne avrebbe volentieri sottoscritto la riforma ma Salvini glielo ha impedito perché ne aveva fatto bandiera elettorale di antieuropeismo. Strumento che non deve essere così infernale se tutti gli altri stati della Unione Europea, compreso il suo amico Orban, hanno sottoscritto senza porsi problemi. Ma questa è la cifra del governo Meloni e ancor di più di Salvini: intestarsi battaglie su sigle e ordini del giorno facili di ricordarsi, no MES, quota 100 e poi 103, flat tax, senza spiegare e a volta senza spiegarsi cosa ciò voglia dire.

Ma quel che manca è la volontà di affrontare alcuni problemi che frenano o freneranno lo sviluppo economico italiano. E una politica di bilancio o fiscale possono essere gli strumenti idonei per affrontarli. Spesso si pensa ad essi come puri e aridi numeri o, con fastidio, come tasse e imposte da pagare. Ma se destina in bilancio delle somme per gli assegni familiari per un coniuge a carico o le medesime somme come contributi per gli asili nido, si fornisce e favorisce una visione diversa di società. Nel primo caso si pensa a **una società sostanzialmente patriarcale** con una persona al lavoro, al 99% il marito, e la donna casalinga, nel secondo caso invece si favorisce l'entrata nel mondo del lavoro e la conseguente indipendenza economica delle donne.

E questa è una delle politiche mancanti del governo attuale. La partecipazione delle donne italiane al mercato del lavoro è una

delle più basse in Europa e questo è uno dei maggiori freni alla economia italiana nonché un danno sociale: lavorare vuol dire indipendenza, non solo economica. Fondamentalmente in Italia è un problema di scelta di come allocare le risorse: al posto di assumere maestre (o maestri) proprio nelle regioni con minor offerta di tali servizi si preferisce avere un numero sproporzionato di forestali, di solito uomini.

Allo stesso modo non si riesce a affrontare non realismo e razionalità quello che è il maggior problema italiano: il **calo demografico**. Con l'andamento attuale nel giro di pochi anni avremmo una minor ricchezza prodotta (meno persone in attività lavorativa=meno ricchezza), un grosso problema di assistenza alle persone anziane e ancor di più il problema di come pagare le pensioni. E tutto questo a carico dei giovani, che andranno in pensione più tardi e con importi minori.

Oltre quindi a favorire la natalità bisognerebbe porre veramente gli strumenti per un **ingresso controllato dei migranti** e parallelamente politiche di inserimento ma questo non si fa perché si preferisce cercare il consenso sulla paura dell'"invasore" e sulla promessa di blocco navale, che poi si è visto essere irrealizzabile.

E quindi la politica economica, senza un minimo di visione, all'inseguimento di slogan e promesse elettorali, diventa di piccolo, piccolo cabotaggio. Tollerare che le spiagge vengano svendute a prezzi ridicoli, perché ciò crea consenso per qualche ministro, cerca di far cassa vendendo un po' di argenteria, un pezzo di Poste Italiane, di ENI e via dicendo, ma anche qui senza piani di politica industriale e rinunciando a futuri utili, propone una flat tax che, oltre a favorire i ceti più abbienti, ha molti dubbi di costituzionalità mentre non si ha il coraggio di continuare sulla strada di Cottarelli per una maggior efficienza ma anche efficacia della macchina statale, anche qui per paura di toccare interessi consolidati.

E questo non può che portare a una nazione ancor meno sviluppata, più povera e indebitata e di conseguenza più arrabbiata.

Ma forse, proprio per questo, ancor più di destra.

E Varese diventa sempre più bella



Chiunque abbia attraversato il centro cittadino negli ultimi giorni avrà notato la nuova pavimentazione di **via Veratti**, all'altezza degli **incroci con Via del Cairo e con via Indipendenza**. Come si vede dalle foto, opere di arredo urbano che migliorano la qualità delle strade e l'estetica della città. E questo, con buona pace di chi parla, a sproposito, di degrado dilagante a Varese...



Allarme occupazione

Nonostante i proclami governativi, diversi lavoratori varesini e del nostro territorio vivono sulla loro pelle una realtà ben diversa. Quasi in contemporanea, preoccupanti notizie giungono dalla ex Whirlpool di Biandronno, dalla Ilma di Gavirate e dalla Eurospar di viale Belforte: licenziamenti e mancanza di retribuzioni allarmano i lavoratori. In attesa di conoscere le evoluzioni delle singole situazioni, è doveroso rimarcare l'attenzione del PD sul tema. Tra le iniziative di questi giorni, riportiamo qui di seguito il testo della mozione approvata a settembre dal Consiglio provinciale di Varese, su iniziativa del gruppo Civici e Democratici, ed in particolare del nostro consigliere **Michele Di Toro**:

Mozione: situazione "Beko" ex Whirlpool di Cassinetta di Biandronno;

Considerato che: -

la nuova direzione aziendale del gruppo Beko ha comunicato la chiusura di due siti aziendali in Polonia con la relativa perdita di 1800 posti di lavoro e che tale decisione è un serio rischio per l'occupazione e lo sviluppo economico del territorio provinciale, in particolare nelle aree di Biandronno, Cazzago Brabbia, Ternate, Gavirate, Cocquio, Travedona, Besozzo e comuni limitrofi;

Rilevato che: -

dovrà svolgersi a breve un incontro ministeriale per la presentazione di un piano industriale di Beko per il mantenimento dei siti produttivi e della relativa occupazione lavorativa nel nostro territorio;

Ricordiamo che: -

storia, tradizione, competenze e lavoro sono le radici del tessuto economico della nostra provincia e lo stabilimento di Cassinetta con i suoi 2500 dipendenti, con un fatturato di 500 milioni di euro ed una esportazione del 70% dei prodotti realizzati con un indotto che ricade su tutti i territori limitrofi, non è solo un patrimonio e pertanto non può andare a perdersi;

Chiediamo al Presidente della Provincia di attivare ogni iniziativa utile per:

entrare in contatto urgentemente con i rappresentanti aziendali e i lavoratori di Beko per avere dei chiarimenti sulle prospettive future dell'azienda in Italia

essere coinvolti in forma attiva ai tavoli regionali e nazionali per informare anche i nostri cittadini rispetto all'evoluzione della realtà aziendale impegnare il Presidente a tenere informato il Consiglio sull'evoluzione della situazione.

L'eredità di Berlinguer



In un caldissimo pomeriggio del luglio 2022 promuovemmo, nell'ambito della Festa de l'Unità della Schiranna, un incontro con Andrea Orlando per ricordare Enrico Berlinguer a cento anni dalla sua nascita. Parteciparono centinaia di persone. In quell'occasione prendemmo l'impegno di costituire un comitato per ricordare il Segretario del P.C.I. a 40 anni dalla sua scomparsa. Impegno mantenuto. Si è organizzata una mostra alla Sala Veratti di Varese. In seguito si sono svolte numerose iniziative in diverse realtà della Provincia. Perché dopo tanto tempo la figura di Berlinguer suscita ancora grande interesse? Per tante ragioni. La principale. Era una persona coerente. **Non era un parolaio** e quando si esprimeva le parole pesavano perché, sempre, trasmettevano un "pensiero nuovo". Così è stato per molti della mia generazione. Diventò Segretario nel 1972. A me fu chiesto di fare il segretario della sezione di Masnago nel 1976 e poi il segretario cittadino nel 1981, ruolo che ricoprii, sempre con il lavoro volontario, sino al 1987. Come si può intuire, il periodo coincide con il pieno dispiegarsi dell'impegno del leader del più grande partito comunista dell'occidente. Vissi pertanto intensamente quelle terribili giornate del giugno 1984, proprio nel pieno di una campagna elettorale per le europee nella quale il capolista del P.C.I. della nostra circoscrizione fu Altiero Spinelli.

Fummo investiti dalle immagini del comizio di Padova, 7 giugno, come da un tornado. La speranza che potesse riprendersi durò ben poco. Presto avemmo la consapevolezza che l'agonia in ospedale avrebbe avuto un esito drammatico. Sarebbe superfluo richiamare i temi principali del suo impegno. **La pace, il mondo del lavoro, la questione femminile, quella cattolica, la questione morale, l'austerità** intesa come leva per un nuovo ordine mondiale all'insegna di un corretto rapporto con l'ambiente e la natura. L'hanno fatto in molti in questi mesi. Particolarmente rilevante è stato il contributo che ha dato Massimo D'Alema nel corso di un incontro a Palazzo Estense, lo scorso 11 ottobre. L'ex Segretario del PDS e primo Presidente del Consiglio italiano proveniente dall'esperienza del P.C.I., ha ricordato ai tanti partecipanti non solo il coraggio politico più volte manifestato a Roma o a Mosca, ma anche i tratti personali di una persona colta, ironica, attenta ai problemi dei ceti popolari.

In effetti **negli anni '70 si battè per i diritti civili e sociali**. Il divorzio, l'aborto, la riforma sanitaria, l'equo canone, il ruolo degli enti locali (legge 382 per esempio). L'elezione di Sandro Pertini a Presidente della Repubblica. Lo schierare la formidabile organizzazione

del P.C.I. contro il terrorismo e a difesa della libertà. Quei risultati furono possibili anche grazie alla collaborazione con la personalità più lungimirante della D.C.: Aldo Moro. Il suo assassinio da parte delle B.R. mutò per sempre la condizione politica pensata per un'Italia collocata tra i due blocchi: Stati Uniti e Unione Sovietica.

Più volte ho ripensato a quel giugno 1984. Berlinguer sul palco di Padova, giovedì 7, si sente male. Viene portato in ospedale. Al sabato 9 si svolse al Franco Ossola la finale del torneo di calcio interaziendale. Vinse il Credito Varesino. Quando sollevai il trofeo, ero il capitano, non provai alcuna gioia. Il giorno dopo, domenica, mi chiesero di fare un comizio alla festa de l'Unità a Porto Ceresio. Mentre mia moglie portò con il passeggino sul lungolago mio figlio di due anni, parlai, con il cuore in gola, a centinaia di persone smarrite ed emozionare. Poi l'organizzazione del pullman per i funerali. **L'evento di popolo più commovente e partecipato del dopoguerra**. Mentre tornavamo, era ormai buio, mi chiedevo: e adesso? Era la domanda che si facevano tutti.

La sinistra si trovò, improvvisamente, di fronte a grandi incognite. Come non disperdere i suoi insegnamenti? Il suo rigore morale, la sobrietà, accanto alle scelte politiche, gli procurarono la stima e l'affetto di militanti ed elettori di sinistra e il rispetto sincero degli avversari.

Bene ha fatto Elly Schlein a riprodurre il volto di Berlinguer sulla tessera del PD del 2024. Questa decisione deve, tuttavia, indurre a prendere **come esempio, pur in un mondo mutato, la sua eredità politica**. Lo devono fare, soprattutto, le giovani generazioni. Se si vuole riaffermare la politica con la P maiuscola bisogna bandire i mediocri cabotaggi, l'ossessione per i social e per l'effimero like. Occorre riscoprire il valore dello studio, dell'onestà, della libertà e dell'autonomia, del senso di appartenenza ad una comunità nella quale l'ambizione individuale deve essere subordinata alla soluzione dei problemi delle persone. La finanza comanda, i tecnici eseguono, i politici fanno interviste. Bisogna cambiare. Per farlo ognuno non deve tradire gli ideali della sua gioventù. Questo concetto lo ha sempre ricordato, e praticato sino al comizio sul palco di Padova, Enrico Berlinguer.



Daniele Marantelli

Già Parlamentare del Partito Democratico

ABBIAMO BISOGNO DI VOI

Senza scomodare il celeberrimo "We Want You!" dello zio Sam (no, non c'è nessuna chiamata alle armi...), approfittiamo di questo spazio della Finestra per ricordare la necessità e importanza del tesseramento al PD.

Perché mai tesserarsi? Non basta il mio voto alle primarie? Alle elezioni? Non bastano i miei commenti o post sui social? No.

La democrazia si nutre anche di altro, ancora oggi. I partiti, per quanto ammaccati, restano l'architave su cui si reggono tutte le istituzioni, da quelle locali a quelle nazionali. È soprattutto attraverso i partiti che si forma e seleziona la classe dirigente; di norma, più sono forti i partiti, meglio funziona la democrazia. Sostenere il Pd, anche con i pochi euro di una tessera (quota minima annuale €25) significa aderire a un sistema di valori, a un progetto di Paese e realtà locale che si vuole affermare; in più, con il tesseramento si può partecipare alle decisioni del proprio ambito territoriale.

Ci aspetta un importante 2025, più siamo più contiamo.

ISCRIVITI AL PARTITO DEMOCRATICO



TROVA IL CIRCOLO PIÙ VICINO A TE O VAI SU
[TESSERAMENTO.PARTITODEMOCRATICO.IT](https://www.partitodemocratico.it)

